

Sandro Orlando

Il colosso americano avrebbe fatto un'offerta da 2 miliardi di dollari per la società che in Italia vanta diritti su circa 500 format televisivi

Time Warner compra Endemol (Il grande fratello)

MILANO Il «Grande Fratello» cambia padroni e, in attesa del loro arrivo, Marco Bassetti si fa da parte. Il produttore milanese, già compagno di Stefania Craxi, si è infatti dimesso dall'incarico di presidente della Endemol Italia Holding, la società che aveva creato cinque anni fa insieme agli olandesi John de Mol e Joop van den Ende per importare anche nel nostro paese nuovi format televisivi come i «reality show».

L'uscita di Bassetti, che ha passato il testimone al fratello minore, Marco, segue quella dello stesso de Mol, che era stato congedato a dicembre, dopo che gli spagnoli di Telefonica, entrati in Endemol quattro anni fa con l'acquisto della quasi totalità delle azioni (il 99,66%), avevano deciso di sostituirlo con un loro uomo di fiducia, Joaquin Agut Bonfill, già amministratore delegato del portale Terra Lycos. E adesso per la società televisiva che ha inventato il «Grande Fratello» si preannuncia la stessa fine toccata alla divi-

sione Internet di Telefonica, che è stata svenduta qualche mese fa ad un prezzo sessanta volte inferiore a quello pagato nel 2000 (200 milioni di dollari invece di 12 miliardi).

Secondo fonti vicine all'operatore telefonico, infatti, gli americani di Time Warner avrebbero avanzato un'offerta da 2 miliardi di dollari per rilevare tutta la Endemol, con le sue filiali in 21 paesi. Un incontro tra i vertici del colosso multimediale a cui fanno capo la Warner Bros e la Cnn, Time e Aol, si sarebbe tenuto la settimana scorsa a New York, alla presenza dello stesso Cesar Alierta, il numero uno di Telefonica. Ma nulla sarebbe stato ancora deciso, perché gli spagnoli non sarebbero convinti del prezzo.

La fabbrica dei sogni che in Italia vanta diritti su circa 500 format



La conduttrice del Grande Fratello 5, Barbara D'Urso

televisivi, distribuiti molto trasversalmente tra Rai e Mediaset, con varietà, reality, soap opera, quiz, tele-novelas e talk show come «Affari tuoi», «Survivor», «Tengo famiglia», «Forza papà», «Don Tonino», «Bisturi» e altre perle dello stesso genere, è infatti una macchina da soldi: con un giro d'affari che solo nel nostro paese ha superato l'anno scorso i 100 milioni di euro, con 34 milioni di margine operativo lordo e un utile netto di 11 milioni circa. Mentre a livello consolidato, l'intero gruppo che ha base in Olanda e impiega complessivamente più di tremila dipendenti, ha registrato nei primi sei mesi del 2004 ricavi per 488 milioni di euro (+22%), con un margine operativo di oltre 80 milioni.

Foto Ansa

Il presidente di Telefonica ha da

tempo annunciato di non considerare più Endemol un asset strategico. Al contrario del suo predecessore, Juan Villalonga, Cesar Alierta ha cercato di riportare il gruppo alle origini, rifocalizzandolo sulla telefonia mobile. E dopo aver azzerato, primo in Europa, il valore delle licenze Umts acquistate a caro prezzo dalle sue controllate (come Ipse in Italia), ha iniziato a fare pulizia di bilancio, dismettendo e riorganizzando le attività televisive (Antena 3, Via Digital, Canal Plus) e Internet (Terra Lycos), fino a riportare l'anno scorso il colosso spagnolo di nuovo in utile per 2,2 miliardi di euro (rispetto alle perdite di 5,6 miliardi del 2003), e a ridurre sensibilmente l'indebitamento netto del gruppo (a 19,2 miliardi, -14%). Con Endemol si tratta solo di strappare il prezzo più alto possibile, avvicinandosi alla somma pagata nel 2000 (5,5 miliardi), prima che la bolla speculativa scoppiasse. I corteggiatori oltretutto sono numerosi, da fondi d'investimento a gruppi televisivi. Tutti pazzi per la società del «Grande Fratello», neanche fossero teenager...

I francesi alla corte di Mediobanca

Oggi l'assemblea dei soci. Unicredito manda 3mila dipendenti in pensione

Roberto Rossi

MILANO Tra le mura di Mediobanca, la più importante banca d'affari italiana, si affilano le armi. Alessandro Profumo, amministratore delegato di UniCredit, uno dei più importanti soci dell'istituto, è da qualche giorno in rotta di collisione con Cesare Geronzi, presidente di Capitalia, primo azionista in Piazzetta Cuccia.

Il motivo del contendere? In particolare il peso dei soci francesi (Financière du Parguet S.A., Groupama, Santusa Holding e Groupe Industriel M. Dassault) nel patto di sindacato (cresciuto dal 9,9 all'11% appena dieci giorni fa), in generale il tentativo della banca romana, alleata proprio con la congrega transalpina, nel tentativo di governare l'Istituto e di influenzare alcune partecipate strategiche come le Assicurazioni Generali e il Corriere della Sera.

Non a caso ieri in un'intervista a un quotidiano Vincent Bolloré, finanziere bretone e capofila dei soci francesi, aveva definito UniCredit in minoranza nel patto di Mediobanca. «A me non sembra che ci siano maggioranze o minoranze - ha risposto Profumo -, credo che non sia possibile che nel patto di Mediobanca si possano avere sottopatti. Non mi sento minoranza di nulla».

Eppure è proprio questo che preoccupa di più UniCredit. L'anno scorso la banca aveva capeggiato la rivolta che aveva portato alla defenestrazione dell'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maran-



L'amministratore delegato di UniCredit, Alessandro Profumo. Foto di Antonio Calanni/Ep

ghi, reo di portare le Generali, principale controllata di Piazzetta Cuccia, in mani straniere. Il problema sembra riproporsi e sarà al centro oggi della tradizionale assemblea annuale.

Anche perché la crescita degli azionisti esteri è un tema caldo visto che a breve Commerzbank dovrebbe portarsi a circa il 4% del capitale di Piazzetta Cuccia dall'attuale 1,8%, in seguito alla diminuzione delle quote da parte delle due grandi banche azioniste. Una decisione, questa, confermata proprio da Profumo: «Abbiamo deciso di cedere progressivamente, insieme a Capitalia, parte delle nostre quote in Mediobanca. Come sempre ci sarà un po' da discutere sul prezzo».

In attesa di sviluppi particolari, UniCredit ha presentato il piano industriale per i prossimi tre anni. Un piano che vede un maggiore focus sulla razionalizzazione dei costi e ridimensiona gli obiettivi. «È un piano conservativo - ha detto Profumo -

perché lo scenario esterno non è brillantissimo ma è un piano con cui comunque arriveremo a indici di efficienza e redditività che pochi in Europa hanno». Quali? Una crescita media annua dell'utile per azione dell'11,3%, una crescita media annua del 5,4% dei ricavi totali, con un calo dell'incidenza di quelli derivanti dalle attività finanziarie e derivati, e un incremento dell'8,4% del risultato lordo di gestione. Ma nel nuovo piano particolare attenzione viene dedicata ai costi con risparmi attesi di 500 milioni di euro tra il 2005 e il 2007 e con un organico che si ridurrà a 68.608 unità dai circa 71 mila addetti attuali. «L'uscita avverrà in modo coerente con la nostra storia, attraverso pensionamenti volontari» che riguarderanno circa 3.000 persone in Italia, ha spiegato Profumo. Faranno da contraltare nuove assunzioni nella Nuova Europa e per Pioneer. Sarà ridotto di 225 unità, di cui 72 già chiuse, il numero delle filiali.

ARVEDI

Un'acciaieria a Togliattigrad

Il gruppo Arvedi e Vai (costruttore austriaco di impianti siderurgici) hanno siglato un accordo con il gruppo russo Maksi per la realizzazione di una acciaieria a Togliattigrad. Il nuovo complesso, che comporterà per il gruppo Maksi un investimento pari a 400 milioni di dollari, sarà una copia dell'acciaieria Arvedi di Cremona, ma con una capacità produttiva finale più elevata (1,5-2 milioni di tonnellate di acciaio contro 1,2).

SAIPEM

Siglato contratto per 130 milioni

Saipem si è aggiudicata il contratto per la rimozione e il trasporto di sette piattaforme situate presso due giacimenti a gas, localizzati nel Mare del Nord, a circa 230 chilometri a nord ovest di Stavanger in Norvegia. Il contratto - informa una nota - ha un valore di circa 130 milioni di euro ed è stato assegnato dalla società Aker Kvaerner Offshore Partners. I lavori verranno svolti tra il 2005 e il 2008 con l'utilizzo del mezzo navale Saipem 7000.

Per completare l'aumento di capitale. Per ora non ci saranno licenziamenti

Volare, mancano i soldi

MILANO La crisi del gruppo Volare per il momento sembra sotto controllo. Tre soci pronti a investire una cifra compresa tra i 12 e i 15 milioni di euro ciascuno, un dialogo avviato con i ministeri competenti per cercare un quarto socio che affianchi la ricapitalizzazione, nessun licenziamento all'orizzonte, anche se vanno registrate le dimissioni del direttore finanziario Roberto Belloni: questa la situazione, mentre stanno arrivando, da parte degli stessi tre soci pronti a sottoscrivere l'aumento di capitale, 9 milioni di euro, parte di un prestito ponte per far fronte alle esigenze più urgenti.

Quanto alla posizione finanziaria della società, secondo i soci il debito ammonta a 240 milioni, mentre la strategia per il rilancio è di puntare al business del low cost sul mercato interno.

Il punto sul gruppo è stato fatto ieri a Gallarate nel corso di un incontro tra i vertici di Volare - il presidente Mauro Gambaro e il vicepresidente esecutivo Roberto Naldi - e le rappresentanze sindacali di terra e di volo. Per ora, è stato detto tra l'altro, non ci sono licenziamenti all'orizzonte. Anzi, tre dei soci - Interbanca, il Fondo Tricolore e l'imprenditore argentino Eduardo Eurnekian (che attraverso il fondo Avedco services Bv controlla il 38,6% della compagnia) hanno ribadito la loro disponibilità a sottoscrivere l'aumento di capitale, mettendo sul piatto tra i 12 e i 15 milioni di euro. Se è vero che questo non risolve il proble-

ma finanziario - dal momento che l'aumento di capitale necessario è valutato intorno ai 60 milioni di euro - è anche vero che sono in corso a Roma diversi incontri per cercare un quarto socio che possa consentire di giungere all'intera somma.

La proprietà sta cercando in particolare di avere una mano dal governo, dopo l'intervento per Alitalia, e incontri sono previsti con i ministeri competenti dei Trasporti e delle Attività produttive la prossima settimana. In questa ottica, oltre che per ragioni tecniche, l'assemblea che dovrà ricapitalizzare si svolgerà entro la metà del mese

di novembre, mentre non potrà occuparsi l'assemblea del 3 novembre per ragioni tecniche.

Comunque, visto l'andamento positivo della stagione estiva, trapela un certo ottimismo da parte dei soci, mentre si sta cercando di ottenere dalle banche e dai fornitori un riscanzamento di alcune posizioni debitorie.

Sul piano industriale, la società sta procedendo con la conferma dei charter e delle attività sul lungo raggio, e proprio in questa ottica sono stati tenuti i vettori A330. Questo mentre saranno cancellate alcune rotte considerate invece improduttive.

Indotto Fiat, due anni di cig alla Tnt-Avril

MILANO La società Tnt-Avril, azienda terziarizzata della Fiat di Cassino, che effettua lo stoccaggio e la movimentazione dei materiali di produzione all'interno dello stabilimento, ha comunicato il ricorso ad un periodo di cassa integrazione straordinaria per un periodo di 2 anni dal 29 novembre 2004 al 28 novembre 2006 per un numero massimo di 530 dipendenti. La Tnt Avril nello stabilimento di Cassino ha 530 dipendenti.

In base alla comunicazione aziendale i motivi del ricorso alla cassa integrazione straordinaria sono la continua riduzione di produzione di auto e il continuo ricorso della Fiat alla Cig da una parte e dall'altra all'avvio di un processo di riorganizzazione della stessa Tnt Avril. Questa comunicazione interviene in un periodo nel quale tutti i lavoratori sono stati sospesi per la metà delle settimane dell'anno 2004, mentre 60 dipendenti della Tnt Avril sono già in cassa integrazione da 2 anni.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Incontro della Mozione A SINISTRA PER IL SOCIALISMO

BOLOGNA, VENERDÌ 29 OTTOBRE 2004 ORE 20.30
SALA FEDERAZIONE DS, VIA BEVERARA, 6

Presiede
Sergio Caserta

Introduce
Alfiero Grandi

Conclude
Davide Ferrari

Hanno già assicurato la partecipazione alla discussione:

**Anna Rosa Almiropulo, Pier Giovanni Alleva
Giorgio Archetti, Francesco Garibaldo
Salvatore Monachino, Oscar Marchisio
Romeo Pisano, Paolo Tommasi, Eugenio Riccomini
Elisa Sangiorgi, Gregorio Scalise, Luigi Zurlo**